



ARTICOLO ORIGINALE

## DALL'EBOLA HANDSHAKE AL METRO DI DISTANZA

Elisa Rapisarda<sup>1</sup>

ISSN: 2283-8961

### Abstract

*La storia umana è costellata di epidemie e pandemie. Ogni epoca storica e ogni cultura ha risposto al dramma della malattia e della morte in modo differente, ma si possono ritrovare un sentimento comune e delle reazioni universalmente umane di fronte alla paura della malattia e al dolore della perdita.*

### Key words:

Pandemia, Peste, Coronavirus, Spaesamento

---

<sup>1</sup>Antropologa, Istituto Italiano di Igiene Mentale Transculturale, ricercatrice presso Braincircleitalia.

Contatti: [elisa.rapisarda20@gmail.com](mailto:elisa.rapisarda20@gmail.com)

La storia ci mostra come le società si siano sempre dovute confrontare con le epidemie (e pandemie) e di come ne siano uscite cambiate più di una volta. Dalla peste di Giustiniano del 541 a.c. che portò alla morte di 25 milioni di persone, alla peste nera che nel XIV secolo solo in Europa causò la morte di più della metà della popolazione, alla Spagnola del 1918 con 50 milioni di vittime, fino ad arrivare ad esempi più recenti come l'Ebola del 2014 con più di 11 mila morti. In occasione di quest'ultima, venne coniato il termine di 'ebola handshake', un tipo di saluto anti-epidemico in cui invece di usare le mani, si toccano i gomiti delle due persone.

Oggi ci parliamo attraverso una mascherina a un metro di distanza.

Il mondo è cambiato molto rispetto al passato: dall'Impero Romano, dal Medioevo ma anche dai primi del '900. Viviamo oggi la 'globalizzazione' con una velocità e capillarità degli spostamenti unica nella storia, una medicalizzazione della popolazione e una conoscenza medica sicuramente ineguagliata.

Eppure leggendo i resoconti del passato troviamo parole e immagini che spaventano e colpiscono perchè in qualche modo non sembrano così lontane. Negli scritti di medici e religiosi sulla peste nera, vediamo come la paura di un nemico invisibile e l'incertezza del futuro prevalessero su tutto il resto. I rapporti umani erano messi a dura prova; racconta Boccaccio nell'Introduzione alla Prima Giornata del Decamerone *"E lasciamo stare che l'uno cittadino l'altro schifasse e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura e i parenti insieme rade volte o non mai si visitassero e di lontano."*

Nell'impotenza generale si cercavano i responsabili (all'epoca individuati negli ebrei e negli stranieri, spesso accusati di essere untori), venivano isolate e chiuse le città, e la vita si fermava in attesa che tutto finisse. Agnolo di Tura, uno dei grandi cronisti italiani del XIV secolo, senese di nascita, descrive la paura e l'incertezza del futuro *"E non sonavano Campane, e non si piangeva persona, fusse di che danno si volesse, che quasi ogni persona aspettava la morte; e per sì fatto modo andava la cosa, che la gente non credeva, che nissuno ne rimanesse, e molti huomini credevano, e dicevano: questo è fine Mondo"*.

Un altro esempio ci viene da Voltaire, che con la genialità della sua satira ci racconta nel Candido di un contagio alla cui base ci sono proprio i rapporti umani *"Pasqualina*

*doveva questo presente ( la sifilide), a un cordigliere dottissimo, che era risalito alle fonti, avendola avuta da una vecchia contessa, che l'aveva ricevuta da un capitano di cavalleria, che la doveva a una marchesa, che la doveva a un paggio, che l'aveva ricevuta da un gesuita, il quale, nel suo noviziato, l'aveva avuta in linea diretta da un compagno di Cristoforo Colombo. Per me, io non la darò a nessuno, perché muoio”.*

La sifilide venuta dal Nuovo Mondo era un grattacapo per i medici dell'epoca (e delle generazioni successive), che non se ne spiegavano l'eziologia e che per secoli non avrebbero trovato una cura. Nel 1496 quando i primi sifilitici cominciarono ad affluire a Parigi, malgrado i decreti che sancivano, pena la morte, la loro esclusione dalla società civile alla pari dei lebbrosi, si pensava che la malattia fosse un'espressione della collera di Dio per punire la lascivia e la concupiscenza umane. Questo sembra un tentativo di spiegare con la dottrina religiosa un fenomeno per cui non si avevano altri strumenti scientifici di lettura, in un mondo in cui ancora si viveva nell'ignoranza e nella superstizione. Ma anche oggi c'è chi sostiene che il coronavirus sia 'un avvertimento della Madonna', a confermare come sia sbrigativo relegare l'ambito delle credenze e pratiche religiose nella categoria delle superstizioni del passato.

Nel 430 a.c. la 'peste di Atene' provocò la morte di un terzo della popolazione ammassata all'interno delle mura. Lo storico Tucidide ci racconta nelle sue *Storie*: *“In nessun luogo si aveva memoria di una pestilenza così grave e di una tale moria di persone. Infatti non erano in grado di fronteggiarlo né i medici, che all'inizio prestavano le loro cure senza conoscerne la natura, e anzi erano i primi a morire in quanto più degli altri si accostavano agli infermi, né nessun'altra arte di origine umana; ugualmente le suppliche nei santuari, il ricorso a oracoli e altre cose del genere, tutto si rivelò inutile; e alla fine, sopraffatti dalla sventura, rinunciarono a qualsiasi tentativo”.* (Vol.II, 47, 3-4).

La gravità di questo fenomeno aveva cambiato gli ateniesi: erano più spietati, ricercavano il piacere immediato, avevano dimenticato i valori fondamentali dell'onore e dell'onestà e avevano perso il sentimento religioso. La popolazione elaborava teorie di un complotto ordito dagli Spartani *“Su Atene si abbatté all'improvviso; dapprima colpì le persone al Pireo, tanto che qui si disse che i Peloponnesiaci avevano avvelenato i pozzi (al Pireo non vi erano ancora fontane). Più tardi giunse anche nella città alta, col risultato che il numero dei morti crebbe*

*notevolmente*” (Vol II,48, 2). La democrazia ateniese ne uscì indebolita e fu l’inizio della fine dell’egemonia di Atene sul mondo greco.

Per nostra fortuna lo scenario che ci si propone è molto diverso dalla peste nera, dal colera o dalle febbri che sterminarono molte società del mesoamerica all’arrivo degli spagnoli. Comparando eventi così distanti (nel tempo e nelle caratteristiche) possiamo creare solo alcune suggestioni, di certo non dei paragoni calzanti. Ma ci sono alcuni elementi, insieme a quello universale della paura, che ritornano e che sembrano guidare gli esseri umani in questi momenti: la ricerca di risposte (a cui si collega il mettere in dubbio la realtà in cui viviamo) e l’individuazione di priorità (cosa è importante per noi).

La reazione delle persone al coronavirus è stata quella della ricerca spasmodica di informazione, attraverso tutti i mezzi mediatici e di comunicazione esistenti. Confrontando notizie, fonti, aprendo dibattiti con amici e conoscenti, alla ricerca della verità. Quanto è letale? Rimane sulle superfici? È vero che è letale solo per le persone anziane? Oppure discutendo teorie complottistiche incentrate sulla Cina e il popolo cinese (e qui ricorderei le reazioni della popolazione italiana verso la comunità cinese nelle prime settimane dell’emergenza, e il parallelismo con gli untori della peste bubbonica non sembra così azzardato).

Nel nostro paese, lasciando da parte le scelte mediatiche e l’informazione ‘virale’ che hanno sicuramente influenzato il comportamento degli italiani, la ricerca della ‘verità’ è appartenuta in diversa misura a tutti, nessuno escluso.

Questo perchè l’unico modo per controllare la paura è cercare di capire cosa succede, quale è il nemico che si ha davanti e si deve affrontare, e quando le risposte non sono sufficienti, cercarne di sintoniche alla nostra visione del mondo. La risposta religiosa al ‘mal francese’ non è poi così lontana come pensiamo; molti sostengono ad esempio che il mondo ci stia punendo per il nostro essere la specie più dannosa sulla terra, che nel discorso collettivo diventa quasi spiritualista;

La ricerca di risposte è una grande risorsa dell’individuo, permette di esorcizzare la paura, allenare la propria capacità di ragionamento se usata correttamente, ed

eventualmente di avvicinarsi alle idee che più sentiamo coerenti col nostro pensiero. Quello a cui bisogna stare attenti è la strumentalizzazione di questa ricerca e di queste paure per manipolare l'opinione pubblica o i comportamenti degli individui.

Questa ricerca permette inoltre di combattere quel concetto di spaesamento, di cui parlava lo storico delle religioni E. De Martino, come di una condizione molto rischiosa in cui gli individui temono di perdere i propri riferimenti domestici, che fungono da 'indici di senso'. Questo 'spaesamento' può verificarsi al cospetto di particolari eventi o situazioni (malattia, morte, conflitti morali, migrazione), in cui l'individuo sperimenta un'incertezza, scoprendosi incapace di agire e determinare la propria azione.

L'individuo che si sente precario e vive uno stato di preoccupazione e paura, non si interroga solo su cosa accade e perchè, ma anche su come la realtà che lo circonda (le altre persone, la comunità, il governo) risponde agli eventi. Come animali sociali, abbiamo bisogno di sentirci parte di un meccanismo che funzioni. Il contratto sociale rousseauiano non avrebbe senso se non giovasse in qualche misura il singolo. Più banalmente, voi andreste a caccia di cinghiali con un gruppo di persone fornite solo di coltellini svizzeri?

Le nostre persone che #restanoacasa cercano informazioni su ciò che accade (dati, numeri, storie ed esperienze), sul come e perchè (da dove viene, cosa l'ha scaturito, chi è responsabile...fino al 'perchè sta succedendo?'), criticano il sistema (positivamente o meno) e la sua capacità di reazione e gestione dell'emergenza.

Ripensano dunque alla realtà come 'data' ed immutabile, e non solo rispetto al più grande schema geo-politico, ma anche e soprattutto nel piccolo del loro quotidiano. Tutti noi possiamo qui fermarci a fare una riflessione.

Rispetto ad altre epidemie della storia abbiamo il banale ma fondamentale vantaggio di essere venuti dopo, e di avere più risorse conoscitive e tecnologiche che possono fare la differenza, nella gestione del fenomeno, della paura e delle vittime.

Ma dal punto di vista di ciò che è universalmente umano, siamo sempre noi con le nostre domande così ai tempi della peste come oggi. Ognuno di noi avrà modo di pensare in modo nuovo e diverso alle proprie idee e convinzioni, a quelle della società

in cui vive e alla propria progettualità interrotta, in attesa del momento in cui il tempo sociale ricomincerà a scorrere.

## **BIBLIOGRAFIA**

Boccaccio, G. (2015). *Decameron*. Roma, Newton Compton Libri

De Martino, E. (2000). *Il mondo magico. Storia del magismo*. Torino, Bollati Boringhieri

Foa, A. (2004). *Ebrei in europa. Dalla peste nera all'emancipazione*. Bari, Editori Laterza

Mc Neill, W. H. (1941). *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*. Torino, Einaudi

Tucidide (2014). *Le Storie*. Torino, Utet

Voltaire (2013). *Candido o l'ottimismo*. Milano, Feltrinelli Editore